

Sped. in A.P. - 70% - LO/MI - BIMESTRALE - ANNO 3 - NUMERO 2 - APR/MAG 2011 - EURO 4

OUT OF THE BOX

SEGRETI DI
STILE SVELATI
**SUSAN
TABAK**

**TENDENZE
YOUNG TALENTS**

**fashion
SEDUCTIVE
BARBIE**

**ACCESSORI
Cambiare ogni giorno**

**HOT HOT HOT CHIP
DA GINNASTA
AD ATTORE PORNO**

alternative **beauty**
**chemical
NATURE**

FASHION GURU
Mrs & Mr Murr

BLAME COCO
*il talento
e la bellezza*



Monica Silva



Cosa significa per te fotografare?

Fotografare per me è spaziare con la fantasia, realizzare la mia utopica visione della perfezione, insomma creare il mondo che vorrei. Amo scoprire nuovi "sconosciuti" dentro le persone e, se possibile, far emergere il loro lato migliore.

Sei famosa per i ritratti usati come copertine di dischi. Come nasce un lavoro di questo tipo?

Io amo la creatività e cerco di metterla sempre nel lavoro che faccio, ma in Italia lavorare per la discografia in modo creativo è quasi impossibile. Qui amano le copertine con un bel volto patinato in primo piano e non considerano molto altro. Non ti danno disponibilità né tempo per creare qualcosa di diverso. Penso alle foto delle copertine di gruppi come i Pink Floyd, Supertramp, Bjork, i Beatles, sono lavori voluti e studiati, dai quali escono immagini de-



Brasiliana di nascita, amante della fotografia che sa raccontare l'anima, rifugge dall'eccesso e dall'eccentricità a tutti i costi.

L'io dentro me è la sua personale con un obiettivo: in due scatti raccontare chi sei e chi appari.



stinate a essere ricordate nel tempo. Il mio lavoro nasce dal mio desiderio di esprimermi e ricercare nuove forme ed è in parte frenato dal tempo, dai mezzi e dalle richieste di chi lo commissiona. Oggi, volendo, in due ore puoi fare una copertina: è sufficiente un volto con un primo piano ben fatto e rassicurante. È una questione di marketing. Chi mi ha dato più soddisfazione in questo ambito, sicuramente sono stati Dolcenera e Samuele Bersani. Ricordo che Samuele una volta ha addirittura fatto creare un intero set apposta per i miei scatti.

Come concepisci un ritratto?

Cerco sempre di entrare in contatto con la persona che sto per fotografare, di cogliere il suo lato più profondo: è in questo momento che nasce l'idea, che capisci come fotografare il soggetto. Se l'istinto è una qualità dell'indovino, allora io un po' lo sono, perché riesco a percepire quello che la persona non mostra di sé.

E la passione per la fotografia in generale com'è nata?

Posso dire che la fotografia era dentro di me quando ancora non sapevo chi fossi. Fotografavo senza conoscere la tecnica della fotografia, fotografavo semplicemente perché dovevo farlo. Quando ero a Londra a studiare inglese, con i soldi contati nelle tasche e senza nemmeno il sentore che un giorno la fo-

tografia per me sarebbe diventata il mio lavoro, ho comprato una macchina fotografica, antepoendo la passione per la fotografia alle necessità pratiche del momento. Credo che questo spieghi in maniera esaustiva il mio rapporto con questa disciplina...

A quale "religione" appartieni, pellicola o digitale?

Nasco con la pellicola e conosco bene i risultati che posso ottenere dall'una e dall'altra tecnica. Vedo nel digitale un periodo di transizione. Nella pellicola il rapporto tra i mezzi e il risultato è unico e facilmente riconoscibile, nel digitale trovo ci sia invece molta confusione. C'è una continua ricerca a ottenere più precisione e dettaglio aumentando pixel su pixel, ma non si conosce da quale macchina provenga quella foto. Si tratta di una transizione perché il risultato è ancora dovuto all'editing. Oggi il digitale troppo spesso non è altro che un'accozzaglia di programmi per riparare agli errori fatti scattando o perché non si è riusciti a creare in fase di set ciò che il fotografo desiderava.

All'aria aperta o nel chiuso dello studio fotografico?

Io sono per l'ambiente naturale. Con ciò intendo un luogo dove la persona possa interagire con elementi familiari e quindi sentirsi maggiormente a proprio agio, siano essi un divano o un prato. Noi non siamo nati in uno

studio fotografico: tu ti sentiresti a tuo agio dentro un frigorifero? Secondo me lo studio fotografico per la maggior parte delle persone è un ambiente freddo e ostile. Lo uso quando non posso farne a meno

Si apre in questi giorni una bella mostra personale con i tuoi lavori.

Il progetto *L'io dentro me* nasce dall'esigenza di fare esperimenti nuovi con la fotografia. Una foto appesa al muro da sola oggi non mi basta più. Userò qualsiasi mezzo mi aiuti a realizzare le mie idee. Lo spirito di questo progetto è cogliere il lato nascosto dentro le persone. Due scatti per raccontare una persona: uno per come appare e uno per chi nasconde dentro. Entrambi verranno proiettati in grandi dimensioni sulle pareti e il passaggio da uno all'altro sarà effettuato attraverso grafiche generative.

Cosa si prova di fronte a un'intera galleria di proprie opere?

È indescrivibile, e ancor più delle opere, è chi le guarda e ne trae emozione. Per me ogni luogo di esposizione è sacro: anche se vengono esposte opere che non capisco o non mi piacciono, le guardo ugualmente con attenzione e reverenza perché ogni artista conosce il significato della sua opera e questo va rispettato.

Guardandoti al lavoro, cosa è cambiato nella tua fotografia?

Posso dirti cosa non è cambiato: il rispetto e l'umanità che ho nei confronti delle persone che fotografo. Poi naturalmente con l'esperienza si affina la tecnica, nel mio caso soprattutto per quanto concerne le luci artificiali: all'inizio provavo un certo rifiuto ma oggi so che si possono fare belle foto con i flash.

Come sono le donne viste dal tuo obiettivo fotografico?

Percepisco la sensualità che c'è in ogni donna e mi piace farla emergere, ma con un certo pudore, non amo le immagini troppo esplicite.

Cosa sprigiona femminilità in un tuo scatto fotografico?

Lo sguardo.

Cosa non ti piace della fotografia contemporanea e cosa invece apprezzi molto?

Non mi piacciono le foto destinate solamente a scioccare senza far recepire al pubblico anche un messaggio. Non mi piace veder rappresentata la decadenza del nostro tempo fine a se stessa. Apprezzo molto invece chi, soprattutto con l'uso del colore, riesce a creare mondi utopici, futuristici, chi riesce a raccontare qualcosa che deve ancora venire.

Che confine c'è tra la fotografia e le altre discipline, come la pittura o l'elaborazione grafica dell'immagine?

Per quanto tempo puoi stare davanti a un computer, non riuscirai mai a ricreare un quadro alla Van Gogh. Invece per quanto riguarda le immagini di computer grafica, non riesco a considerarle un'arte. Si sente troppo la macchina rispetto alla mano dell'artista, è la macchina che crea per te. Sono scettica rispetto a tutto ciò che nasce in un computer e viene chiamato arte. Amo follemente Witkin che crea le sue foto in camera oscura attraverso vari passaggi e Saudek che dipinge le foto sulla carta.

MONICA SILVA

L'IO DENTRO ME, mostra fotografica

Palazzo Pichi Sforza

dal 9 aprile al 12 giugno 2011

Sansepolcro (AR)

Via XX settembre, 134

Sale Kemon

www.monicasilva.it

